Anno XI n. 7 del 23 febbraio 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

VELLUTI
L'irresistibile fascino delle poltrone
di Massimo Lodi

C'era una volta un movimento, gli è succeduto un partito. Uguale agli altri partiti. Stesse regole, medesimi comportamenti, analoghe contraddizioni. Non esistono più i Cinquestelle delle origini, sacrificati allo stellone, uno solo, del potere. Ecco, il potere. Aveva (ha sempre) ragione Andreotti: logora chi non ce l'ha. Il quale fa di tutto per conquistarlo, e in seguito di tutto per non smarrirlo: è la metamorfosi governista. Qualunque sia il prezzo da pagare, e figuriamoci se si tratta di un prezzo d'ideali: li si usa, gl'ideali, allo scopo di raccogliere il consenso necessario a vincere, poi li si accantona se sussiste il rischio di perdere. Che cosa? Le poltrone. I loro velluti esercitano un irresistibile fascino sui titolari delle insediate terga. Tanto da indurli a cancellare la memoria. E a rimuovere, nello specifico caso, il motto storico/leggendario: non più uno vale uno, ma uno vale più di tanti altri. Si chiama democrazia diretta: dall'alto. Anche se la si vuol far figurare generata dal basso, tramite consultazioni on line di capziosa opportunità, scarsa partecipazione, discutibile risultato.
Anche stavolta la rivoluzione è rimandata. Un classico all'italiana. Si nasce incendiari, si muore pompieri. Lasciando dietro di sé macerie fumanti, elettori delusi, un Paese –è la situazione d'oggi- alle soglie della rovina economica, come indica il dato della produzione industriale di dicembre, crollata del 7,3 per cento: il dato peggiore da dieci anni a questa parte. E infatti il premier Conte e il ministro dell'Economia Tria meditano in silenzio su una possibile manovra-bis se la crescita nel 2019 sarà inferiore allo 0,6 per cento. E lo sarà, purtroppo. Altro che 2019 bellissimo, nuovo boom italiano, scomparsa della povertà. Gl'imprenditori ne sono sicuri: il loro leader, Boccia, rinnova l'allarme di giorno in giorno. Non lo ascoltano: fino a quando? Fino al post voto europeo, per ovvio interesse demagogico. Prepariamoci a tagli su sanità, scuola, trasporti. E all'aumento dell'Iva, che alleggerirà le tasche a ciascuno di noi.

Intanto si prefigurano scenari incerti per il prossimo futuro del governo. Il salvataggio di Salvini avrà un costo, e i ribelli dello spaccatissimo M5S chiedono a Di Maio d'esigerlo. Cioè? Niente Tav e niente autonomia alle regioni che l'hanno richiesta. Per ora. Ma il ministro degl'Interni tiene in mano una carta di cui è sprovvisto il partner-rivale: la crescita del favore popolare. Se le elezioni in Sardegna confermeranno il verdetto d'Abruzzo, e idem quelle successive in Basilicata e infine le europee, al capo grillino egli porrà un aut aut: o ti adegui alla nostra guida o torniamo a votare. E se vi torniamo, io prendo quasi il doppio di un anno fa, tu poco più della metà.
Che cosa deciderà il popolo, orfano del populista Di Maio? Molti si aggregheranno alla già imponente moltitudine degli astenuti, molti s'inchineranno alla seduzione dell'uomo forte/felpato, molti guarderanno a sinistra e faticheranno a intravedere riconoscibili sagome d'antisovranismo. La sinistra, appunto. Quanto tempo buttato via, quanti assurdi litigi, quanta penuria di lungimiranza. Questo era il momento d'essere pronti con un leader inclusivo, un partito di pragmatica opposizione, una spendibilità conveniente sul mercato elettorale. Invece non lo si è ancora, e il tifo va paradossalmente al sostegno di quest'avventura di governo anziché al suo spegnersi. Perché la ricostruzione richiede assai più tempo della rottamazione.

Attualità

RISCHIO
I giornali, la libertà, un'incognita
di Sergio Redaelli

"Le leggi devono tutelare i diritti, non il potere". Lo ha detto chiaro e forte don Luigi Ciotti intervenendo al 28° congresso della Federazione nazionale della stampa italiana che si è concluso il 14 febbraio a Levico con la riconferma di Giuseppe Giulietti presidente e Raffaele Lorusso segretario generale della Fnsi. Per don Ciotti, fondatore e leader dell'associazione antimafia Libera, "oggi c'è troppa informazione profondamente condizionata. Bisogna recuperare il valore della notizia che non è merce di scambio e puntare su istruzione e formazione contro un utilizzo spregiudicato dei social, che scavalca modi e tempi della democrazia".
Pericoli per l'informazione? Il timore è condiviso dall'Unione della stampa cattolica che sottolinea "la grave situazione che attraversano le testate di ispirazione cattolica. I preannunciati tagli all'editoria da parte del governo infliggono un duro colpo alla libertà di informazione sancita dall'articolo 21 della Costituzione e ledono i diritti al lavoro e ad essere informati". Lorusso conferma: "La libertà di stampa in Italia è a rischio e il governo non perde occasione per delegittimare la categoria agli occhi dei cittadini. Un chiaro esempio sono gli attacchi dalle istituzioni alla stampa, accusata di non aver seguito nel modo "giusto" il festival di Sanremo".
Le istituzioni, come Giano bifronte, paiono avere due volti. Il presidente della Camera Roberto Fico riconosce che è "fondamentale per la democrazia poter contare su un servizio pubblico indipendente dalla politica" ma il governo gialloverde revoca la scorta al giornalista d'inchiesta Sandro Ruotolo che si batte contro la camorra e la corruzione (poi fortunatamente ci ripensa). E il presidente nazionale dell'ordine dei giornalisti Carlo Verna è costretto a biasimare il portavoce di Palazzo Chigi, Rocco Casalino, non nuovo a minacce ai media, per avere prefigurato la chiusura del Foglio in relazione a un articolo sul taglio dei vitalizi ai parlamentari.
Tempi cupi, insomma, per la professione giornalistica e non solo per le minacce della politica. Durante il congresso di Levico il presidente della Federazione italiana degli editori di giorna-

le, Andrea Riffeser Monti, ha ricordato che "la crisi del settore non accenna a diminuire, con un costante calo di vendite e di raccolta pubblicitaria". E la presidente dell'Istituto di previdenza dei giornalisti, Marina Macelloni, ha fornito cifre allarmanti: "Negli ultimi cinque anni la categoria ha perso il 15% dei posti di lavoro dipendente. Oggi siamo poco più di 15 mila. Con un forte gap tra giovani e anziani, tra donne e uomini, tra nord e sud". Anche per questo le parole pronunciate da Giuseppe Giulietti a fine congresso suonano come un appello: "Servono interventi normativi a sostegno del settore e in difesa della libertà di informazione. A proposito del fenomeno delle querele-bavaglio occorre una campagna nazionale contro questa intollerabile pratica e che vengano subito calendarizzati leggi e progetti per contrastarle. Chi promuove un'azione di questo tipo dovrebbe avere a priori la prospettiva che, se perderà, dovrà versare una cifra consistente a un fondo per i precari". Il congresso era dedicato al giornalista Antonio Megalizzi, vittima della strage dell'11 dicembre al mercatino di Strasburgo.

Un'immagine dell'apertura del congresso FNSI

Attualità

METRÒ PER LA "CITTÀ DIFFUSA"

Varese, Milano, la Svizzera: emergenza trasporti

di Cesare Chiericati

All'indomani del positivo e simpatico incontro al Salone Estense con il sindaco di Milano Beppe Sala, il sindaco di Varese Davide Galimberti ha scritto sulla Prealpina "...di aver lavorato per ridurre ancora di più le distanze tra le due città. Grazie ai nuovi collegamenti ferroviari e a nuovi progetti per giocare la partita della promozione delle nostre città in una squadra unita anche da Malpensa". Quello dei trasporti, nelle diverse modalità di fruizione, resta il nodo centrale delle relazioni tra la Milano metropolitana e la grande area urbana che la circonda soprattutto in direzione Nord – Nordest. Una ventina di anni fa l'architetto e urbanista svizzero Titta Carloni, maestro e mentore di Mario Botta, con un'accurata serie di foto aree e di rilievi topografici aveva evidenziato come in realtà Milano fosse ormai il terminale da Nord a Sud di una conurbazione, a macchia di leopardo e quasi senza soluzione di continuità, (la "città diffusa"), che inizia ad Airolo poco fuori il tunnel dell'autostrada elvetica N2. Un'area che ospita circa 5 milioni di abitanti all'interno della quale sono presenti città – Varese una di queste - con una loro precisa identità, e da sempre in dialogo, tra alti e bassi, con il capoluogo lombardo.

Con una duplice preoccupazione: da una lato quella di preservare in qualche misura la propria fisionomia storica, paesaggistica ed economica, dall'altro quella di scongiurare isolamenti e dunque di favorire gli scambi economici e culturali con Milano evitando tuttavia "colonizzazioni" di vario tipo sempre dietro l'angolo. Un processo ininterrotto di crescita delle relazioni che a partire dalla seconda metà dell'800 ha avuto nelle due linee ferroviarie (Stato e Nord) un volano di promozione decisivo, al quale si aggiungerà nel 1924 l'Autostrada dei laghi, la prima in assoluto costruita in Italia. Nonostante il grande sviluppo del dopoguerra, la conseguente crescita esponenziale del pendolarismo lavorativo e studentesco e la presenza di un aeroporto come Malpensa, l'adeguamento delle infrastrutture di trasporto è stato tardivo, lento e ancor oggi insufficiente.

Da VareseNews

Al netto della nuova ferrovia, impropriamente nota come Arcisate- Stabio, che collega Como – Lugano - Varese fra loro e al terminale della Brughiera, la mobilità ferroviaria nella sua concezione di fondo resta in buona parte ottocentesca. Se per un verso le due linee ferrate rispondono capillarmente alla domanda di trasporto locale generata da un territorio densamente abitato e articolato in comuni grandi, piccoli e minuscoli, per un altro verso non rispondono affatto a una richiesta – che pure esiste ed è rilevante – di un trasporto metropolitano veloce capace di collegare Varese a Milano dimezzando gli attuali tempi di viaggio di regola superiori all'ora per una cinquantina di chilometri in tutto.

Crediamo che il principale ostacolo tecnico a un progetto di questo tipo stia nei due colli di bottiglia che affliggono entrambe le strade ferrate: per le Fs il tratto tra Gallarate e Rho Pero gravato da un traffico locale e internazionale in costante esubero rispetto alle capacità datate della tratta; per le Nord il tappo di Malnate dove la linea torna alla sua dimensione originaria, cioè a binario unico fino a Varese e a Laveno. Due strozzature eliminabili con differenti livelli di difficoltà e di investimenti.

La Rho Pero –Gallarate corre infatti in una trincea urbana di fabbriche e abitazioni dove collocare un terzo binario è impresa assai delicata, ardua e costosa. Tuttavia, dopo la bocciatura di un primo progetto, qualcosa si sta muovendo. Solo dopo aver sciolto questo nodo strutturale si potrebbe pensare, nell'arco della giornata, ad alcune coppie di treni veloci con il tanto auspicato approdo in Stazione Centrale, una meta da cui gli utenti varesini sono storicamente esclusi.

Nulla si prospetta invece sul fronte delle Nord, nemmeno se ne parla di un eventuale raddoppio della tratta da Malnate a Varese e perché no, in un secondo tempo, fino a Laveno. Certo bisogna raddoppiare i due ponti sulla Valle dell'Olona, ma non sembra un'impresa ciclopica né finanziariamente proibitiva. Sarebbe opportuno cominciare a parlarne alla luce dei cambiamenti (speriamo imminenti) dell'intera area delle stazioni promossi dalla Giunta Galimberti. Superare i due ostacoli di cui si è detto potrebbe essere un passo decisivo per una più equilibrata integrazione tra la Milano Metropolitana e l'area prealpina. Con qualche possibile vantaggio indotto per Varese che, con tempi di viaggio dimezzati o quasi, potrebbe diventare un'alternativa residenziale competitiva per molti lavoratori disposti al pendolarismo, ma non alle attuali forche caudine imposte da carenza di mezzi e cronica disorganizzazione. Non solo, i poli universitari di Como e Varese (L'Università dell'Insubria) potrebbero a loro volta diventare un'alternativa agli atenei meneghini per gli stessi studenti milanesi rovesciando, almeno in parte, un consolidato trend storico e avviando un positivo processo di osmosi culturale.

Cara Varese

ORGOGLIO RIFIUTATO

La Provincia dice no al gay pride

di Pier Fausto Vedani

I promotori della festa dell'orgoglio omosessuale non hanno ottenuto il patrocinio dell'istituzione provinciale. Sulla quale hanno rovesciato la loro grande amarezza.
Anni or sono vidi un servizio della tv di Stato sul gay pride romano. Mi sembrò una collezione, in qualche passaggio disgustosa, di libertà conquistate, ma le passate giornate varesine non hanno sollevato obiezioni, che io ricordi hanno avuto misura e buon senso. E sono state accettate.
Con attori che hanno tenuto banco in tv per decenni, con personaggi contemporanei di grande rilievo, sempre da parte del pubblico c'è stato omorispetto, ma in generale la diversità sicuramente oggi non è ancora accolta come sensibilità e democrazia vorrebbero. Forse si è perso del tempo lungo un percorso di conoscenza e di maggiore serenità: per esempio non è stata intrapresa da parte degli omosessuali una costante azione tesa a far conoscere l'apporto di gay, straordinari per sensibilità e genio, nel vastissimo campo della cultura nazionale.
Ricordare agli italiani tutti la diversità di grandi personaggi che hanno fatto e fanno appunto la nostra storia culturale - che ha uno spessore enorme - potrebbe essere un primo passo verso un rapporto di normalità, di rispetto e di considerazione.
Mi piacerebbe sapere per esempio se in occasione di un gay pride varesino a Villa Recalcati negherebbero l'esibizione, nei saloni o nel parco, del ballerino n.1 non della Scala, ma del mondo.
Nella storia della cultura italiana, che è riconosciuta parte fondamentale di alcune epoche dell'umanità, non sono mancati pittori, scultori, architetti, scrittori, poeti, musicisti il cui recupero, sia pure parziale, accostato a una grande e civile festa omosex, sarebbe di grande giovamento alla comunità: farebbe infatti comprendere anche la portata del cattivo gusto di chi trascura il rispetto del pluralismo e della diversità che ci accompagnano dalla nascita.
Non voglio processare chi ha detto no alla festa dell'orgoglio omosessuale, credo però che la decisione abbia i crismi legali e politici, certamente non quello culturale e dell'attenzione a un civile gruppo di cittadini.
Rispetto e conoscenza di delicate problematiche non significano condivisione, semmai un dovere nei confronti dell'intera comunità tanto più che vengono a essere modificati, a volte con metodo discutibile, storici riferimenti istituzionali e civilistici.
E' già accaduto e accade nel cammino verso un riconoscimento duraturo di una realtà che ha i suoi diritti, anche quello della libertà. Che non può andare oltre là dove comincia quella degli altri.

Attualità

PRIMATISTA

Il record di Manuel, ragazzo speciale

di Luisa Negri

Accanto ai tanti esempi negativi della cronaca quotidiana alcuni appaiono, al contrario, esemplari per l'insegnamento positivo e la nobiltà del messaggio consegnato.
É allora doveroso sottolinearli perché servano soprattutto ai giovani. Nell'incertezza generale di un mondo in subbuglio e disorientato hanno più che mai bisogno di conferme.
Vogliamo riferirci qui al giovanissimo Manuel Bortuzzo. Diciannove anni, una promessa del nuoto azzurro, Manuel è stato colpito "per errore" da una coppia di criminali determinati a far fuoco su di un presunto nemico della banda cui appartenevano. Si è così ritrovato, dall'oggi al domani, a lottare contro la morte.
Arrivato a Roma da Treviso alcuni mesi fa, proprio per allenarsi e assecondare il suo impegno sportivo, Bortuzzo si è visto spezzare un destino felice che le sue capacità, e la determinazione nell'affrontare gli impegni della vita, gli stavano apprestando.
Manuel è stato colpito alle spalle mentre prelevava un pacchetto di sigarette da un distributore vicino al ristorante dove aveva trascorso una lieta serata in compagnia della sua ragazza.
Il pronto intervento di ottimi medici e chirurghi lo ha strappato alla morte e restituito alla vita: ma non si sa ancora se Manuel potrà rimettersi in piedi come prima e tanto meno riprendersi un giorno la sua esistenza, di giovane uomo e di sportivo, là dove l'aveva lasciata. Proprio mentre scriviamo arriva la notizia del trasferimento del ragazzo dall'ospedale San Camillo di Roma a un luogo di riabilitazione, il Santa Lucia, centro ben noto agli sportivi. La notizia è supportata da un confortante video. Dal letto in cui registra il suo messaggio per i social Manuel dispensa sorrisi e ringraziamenti a chi gli è stato vicino: promettendo impegno e volontà a tutti quelli che s'aspettano da lui di vederlo rimettersi in piedi.
Stenti a credere che Manuel abbia appena attraversato quel tunnel di sofferenza fisica e di dolore che deve certo subire chi è stato così brutalmente colpito e ferito nel corpo e nell'anima.
Eppure le sue mani si muovono, nell'abbraccio esteso a tutti, con la massima vivacità: bene, pensi da profano e speri da ottimista, almeno quelle sue mani abituate a macinare metri di acqua in piscina funzionano perfettamente.
E intanto percepisci che attraverso quei movimenti, e i larghi sorrisi, sta mandando un segnale, positivo e rassicurante, non solo a chi gli vuole bene da anni, ma anche a tutti quelli che lo seguono con apprensione e simpatia da quando hanno saputo di questo bravo e volenteroso ragazzo che si è ritrovato con la schiena trafitta da un proiettile calibro 38.
Manuel racconta della iniziale fisioterapia postoperatoria al San Camillo, ringrazia di cuore i medici e il personale che lo ha assistito, spiega di essere in procinto di iniziare la nuova riabilitazione: e promette che farà tutto il necessario per ritornare ad essere quello di prima. Prima cioè di quella sera che ha impresso un indelebile sigillo di fuoco nel suo corpo e nella sua vita.
C'è volontà, determinazione e un forte orgoglio nell'esempio di questo ragazzo. E quell'infinita dose di dignità che solo i migliori possiedono. Non perché lui è sicuramente - confidiamo lo sarà sempre più- un ragazzo record nel nuoto: ma perché lo è soprattutto nella vita, nella grande forza di volontà, nella generosità che non vuole deludere gli altri che si aspettano il miracolo proprio da lui. "Da ora comincia il mio nuovo allenamento. Darò tutto quello che ho per ritornare tra voi il più presto possibile" promette. E, qui sta la maggior nobiltà, nell'esempio di chi pensa agli altri prima che a se stesso, e non ha avuto una sola parola di odio per i suoi quasi coetanei Daniel e Lorenzo - persuasi al delitto - che lo hanno ferito senza pietà.
Forse l'esempio gli è arrivato anche dal padre, rammaricatosi che i due ragazzi, nella ammissione di colpa davanti al magistrato, si siano dispiaciuti non di avere cercato di uccidere una persona, ma di avere sbagliato bersaglio. Anche questo è un grande esempio: di dignità e, ci è parso di capire, insieme di una sottesa, seppur difficoltosa carità, verso due giovani forse perduti per sempre.
Si dice, ma è in realtà provato dalla Storia, che nelle vicende di certe persone, cui accadono fatti drammatici e incredibili insieme, vi siano i segni particolari di esistenze destinate ad essere speciali. Forse a Manuel ne è toccata proprio una così. Siamo sicuri che un giorno leggeremo ancora di lui e della sua speciale vita, di sportivo e di uomo.

Attualità

CARNEM LEVARE
Maschere dei giorni nostri
di Maniglio Botti

Del periodo di Carnevale, in pratica i giorni che stiamo vivendo, s'è già avuto modo di parlare qualche volta nel passato: il Carnevale appartiene anche agli antichi riti e alle coltivazioni della terra, in un momento dell'anno di stasi, di preparazione, di attesa, prima della quaresima e poi della Pasqua, che rappresenta la resurrezione di Gesù e – nell'anno – anche la ripresa del lavoro dei campi, e quindi della vita.
Quest'anno il Carnevale durerà fino a martedì 5 marzo, essendo il Mercoledì delle Ceneri il giorno successivo, mentre da noi, secondo il rito ambrosiano, si prolungherà ancora per quattro giorni fino al sabato e, quindi, alla Domenica delle Ceneri, l'avvio della Quaresima stando al calendario liturgico.
È possibile che nelle "feste" di Carnevale si intravedano celebrazioni di millenni fa, anche pagane. È il periodo degli scherzi, del divertimento, di un rilassamento nei costumi. I latini dicevano: semel in anno licet insanire, cioè una volta all'anno ci si può concedere delle trasgressioni, lasciarsi andare alla pazza gioia. Ma oggi non esistono più limiti. In effetti non c'è giorno dell'anno che non potrebbe essere un Carnevale. Dipende...
Come tutte le feste comandate e obbligate – tra l'altro – anche il Carnevale non raccoglie più grandi consensi, specie tra gli adulti, che lo snobbano. Il Carnevale, la festa degli innamorati di San Valentino, la festa della Mamma, la notte di tutti i Santi – Halloween – e anche il Natale forse... Tutte ormai fanno parte di un ciclo che riguarda soprattutto i commercianti e le grande catene di distribuzione e non le tradizioni antiche da ricordare e da sottolineare, e spesso sono addirittura feste che vengono vissute con un certo fastidio.
Sicché il Carnevale è ormai, in prevalenza, soltanto una festa dei bambini che amano mascherarsi, giocare, inventarsi "un altro da sé". Chi scrive, essendo ormai un nonno, lo dice con cognizione di causa. La mia nipotina ha aspettato con ansia il Carnevale per mascherarsi da cane dalmata, mettendo tutti in fibrillazione e alla ricerca del costume adatto.
Si potrebbe aprire un dibattito sul periodo di Carnevale: quanto dura, quando comincia... In certe regioni – la mia per esempio, che è l'Umbria, regione ancora di tradizioni agricole, e non si sa se ciò sia un vantaggio e un privilegio – si parla del Carnevale già dal giorno seguente all'Epifania, quando le sale da ballo e le discoteche redigono un ampio cartellone di incontri.
Altrove il carnevale comincia formalmente dopo il 17 di gennaio, cioè dopo la festa di sant'Antonio abate. In ogni caso – tenuto conto della Pasqua che si celebra nella prima domenica dopo il primo plenilunio di primavera – il periodo è questo: formalmente dalla metà di gennaio alla metà di febbraio o a tutto febbraio, secondo i cicli lunari.
E dopo il Carnevale ci sarà la Quaresima, come accade. Una volta in Quaresima, dopo le libagioni carnevalesche, almeno a tavola si tirava la cinghia: la parola Carnevale trarrebbe proprio origine dalla locuzione "carnem levare", cioè togliere la carne dai menù e passare al digiuno o a una più sobria e contenuta alimentazione. Cosa impensata oggigiorno. I macellai inferociti sfilerebbero in corteo.
Quando si era ragazzini nei periodi di Quaresima, che spesso non si faceva nemmeno fatica a osservare, tanto i tempi erano grami, c'erano i famosi fioretti... Oggi non si sa che dire: è un fioretto giocare con il tablet solo due volte al giorno invece di sette o otto?
Così anche il Carnevale viene relegato tra le cose del passato. Tanto da sembrare ad alcuni più una festa triste, piena di nostalgie che una festa allegra e una festa da incorniciare. Il Carnevale è un imbarazzo dell'anno.
Anche il famoso Carnevale di Venezia. Dalle maschere e dalle commedie del Goldoni, che cercava di trasmettere ai suoi conterranei un po' di svago e di energia positiva, siamo passati a qualcosa che assomiglia a un Carnevale di Shangai. E così come non esistono più le... mezze stagioni non esiste più nemmeno il Carnevale.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Presente storico
MALAPARTE REPORTER DALL'AFRICA
di Enzo R.Laforgia

Apologie paradossali
CHIESA E ARTE, DUE AMICI
di Costante Portatadino

Molina Gallery
RIVOLUZIONARIO
di Paola Viotto

Divagando
BENVENUTE
di Ambrogio Vaghi

Politica
STRAFALCIONI
di Edoardo Zin

Opinioni
VISCOSITÀ
di Robi Ronza

Zic & Zac
ITALOFRANCESISMI
di Marco Zacchera

Souvenir
C'È POSTO PER TUTTI
di Annalisa Motta

In confidenza
VOGLIA DI BENE
di don Erminio Villa

Società
PAURA DELLO STRANIERO
di Livio Ghiringhelli

Ambiente
ECCO SISPRINT
di Arturo Bortoluzzi

Urbi et Orbi
A SPASSO TRA LA "MONNEZZA"
di Paolo Cremonesi

Noterelle
SENILITÀ
di Emilio Corbetta

Cultura
TRADIZIONE
di Carlo Zanzi

Società
QUALE COERENZA?
di Felice Magnani

Sport
SVEGLIA ALL'INTER
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese